

03.08.2026

«In Germania ci sono partiti che, a quanto pare, ogni mattina ricevono direttive da Mosca»

L'Ucraina non si trovava in una posizione così favorevole da molto tempo. Proprio dalla Repubblica Federale, però, si profilano guai: Oleksii Makeiev, ambasciatore di Kiev a Berlino, teme uno scenario simile in Sassonia-Anhalt ed è preoccupato per i nuovi legami economici con la Russia



Di FLORIAN SÄDLER

Davanti all'ingresso dell'ambasciata ucraina a Berlino-Mitte c'è un cartello che indica il divieto assoluto di sosta: «Dal 24/02/2022», si legge su di esso – la data del grande attacco russo all'Ucraina. Al piano superiore, nel suo ufficio, l'ambasciatore Oleksii Makeiev ci dà il benvenuto. Rappresenta il Paese aggredito in Germania dall'ottobre 2022.

WELT: Signor Ambasciatore, a Kiev il presidente Zelenskyj ha recentemente riorganizzato il governo, licenziando tra l'altro il popolare ministro della Difesa e scatenando così delle proteste. In che misura questo rimpasto compromette la lotta difensiva ucraina?

OLEKSII MAKEIEV: A quanto pare luglio è un mese strano per i rimpasti di governo.

WELT: Intende dire perché l'ultimo rimpasto ha causato tensioni politiche non solo in Ucraina, ma anche in Germania?

MAKEIEV: Sì... La risposta è proprio questa. (ride)

WELT: Restiamo ancora un attimo in Germania: l'AfD, considerata filorussa, potrebbe nominare per la prima volta un primo ministro regionale a settembre, dopo le elezioni regionali in Sassonia-Anhalt. Questa prospettiva la preoccupa?

MAKEIEV: In qualità di ambasciatore, non mi è consentito interferire negli affari interni. Gli elettori tedeschi prendono le proprie decisioni. In qualità di ambasciatore europeo, tuttavia, faccio notare che in Germania esistono partiti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra che, a quanto pare, ogni mattina ricevono direttive da Mosca. Perché per pura stupidità non si potrebbe sostenere una cosa del genere dai banchi del Bundestag o dei parlamenti regionali.

WELT: Si riferisce a BSW, Die Linke e AfD?

MAKEIEV: Il mio messaggio chiaro agli elettori è: guardate con attenzione – di quale alternativa per quale Paese si tratta, in fin dei conti? Per non favorire proprio quelle cose da cui noi europei dovremmo in realtà proteggerci: l'autocrazia, l'odio verso gli stranieri, l'approvazione dei crimini di guerra, l'aggressione. Come europeo, voglio che vincano i democratici, non gli autocrati.

WELT: Esistono legami con Mosca anche attraverso incontri tra ex politici tedeschi dell'SPD e della CDU e personalità russe influenti. Di recente, ad esempio, Matthias Platzeck e Ronald Pofalla hanno partecipato a un incontro di questo tipo in Azerbaigian. Cosa ne pensa?

MAKEIEV: La cosa mi preoccupa. Negli ultimi quattro anni e mezzo abbiamo visto più volte che questo genere di iniziative non porta a nulla. Gli adulti presenti nella stanza hanno capito da tempo come funzionano i processi decisionali in Russia e chi ha l'ultima parola. Dopo moltissimi anni e moltissimi tentativi, la Russia non ha compiuto un solo passo verso la pace. In questo senso, ciò la dice lunga su tali personalità. Sono lieto che il governo federale abbia preso le distanze da tutto ciò. Ci si chiede se le persone in questione si impegnino in quel contesto per motivi privati, economici o per ragioni del tutto diverse.

WELT: In Germania c'è chi dice: «Almeno qualcuno sta ancora cercando di dialogare».

MAKEIEV: Direi: «E allora?»

WELT: Secondo lei questi incontri non portano mai a nulla?

MAKEIEV: Sì. Anche gli ucraini anelano alla pace. Tutti coloro che invocano la diplomazia devono sapere che la diplomazia viene praticata ai massimi livelli. Ne parliamo quotidianamente con i nostri partner americani, europei e tedeschi: come possiamo portare la Russia al tavolo dei negoziati? Ma dobbiamo farlo da una posizione di forza. E per questo occorre un'Ucraina forte e ben armata, un'Europa forte e in grado di difendersi, nonché sanzioni militari, politiche ed economiche contro la Russia. Solo allora la diplomazia potrà avere successo.

WELT: A volte si ha l'impressione che le cose vadano nella direzione opposta. A Lingen, nella Bassa Sassonia, l'azienda statale russa Rosatom potrà ora partecipare alla produzione di elementi combustibili, nell'ambito di un progetto che in realtà è franco-tedesco. Cosa ne pensa?

MAKEIEV: Sa, ho sempre criticato le poche aziende tedesche che non hanno abbandonato la Russia dopo l'invasione su vasta scala del 2022. Quelle che continuano a operare lì, a guadagnare denaro, a pagare le tasse e, così facendo, contribuiscono a rendere possibili gli attacchi quotidiani contro l'Ucraina. Purtroppo esistono aziende tedesche di questo tipo. Ma non avrei mai immaginato che si potesse collaborare con la Russia nel campo della tecnologia nucleare. Ora sono ambasciatore dell'Ucraina in Germania e, in questo

caso, si tratta di Framatome e Rosatom, un'azienda francese e una russa. Non potrò quindi commentare la questione.

WELT: Le implicazioni per la Germania, invece, sì.

MAKEIEV: Questo caso mi preoccupa particolarmente perché so quanto la Germania sia impegnata nella politica europea delle sanzioni e con quanta coerenza abbia agito – anche nel settore energetico – dal 2022. In tal senso, mi aspetto che i decisori facciano tutto il possibile affinché la Germania non diventi un centro nevralgico per la produzione e l'influenza russa. A questo proposito sono in contatto con il governo federale e con il governo regionale della Bassa Sassonia. Abbiamo anche visto che questo caso è stato oggetto di discussione al Bundestag tedesco. Nutro ancora buone speranze che, nello spirito del partenariato strategico tra Germania e Ucraina, firmato quest'anno, riusciremo a trovare una via d'uscita dignitosa da questa situazione. Siamo inoltre disposti a discutere questo tema in sede multilaterale.

WELT: Se guardiamo alla guerra, attualmente state ottenendo risultati positivi con attacchi su vasta scala alle infrastrutture e all'industria russe. Nei primi anni di guerra, europei e statunitensi non avevano autorizzato attacchi di questo tipo con armi occidentali per timore di un'escalation. Visto l'efficacia di questi attacchi, vi chiedete a volte quanta morte e distruzione si sarebbero potute evitare se tali attacchi fossero stati possibili prima?

MAKEIEV: Sì, naturalmente. Se l'Ucraina avesse già avuto nel 2022 e nel 2023 missili da crociera con una gittata di 500, 800 o 1000 chilometri, la situazione si sarebbe probabilmente evoluta in modo diverso. Il problema, però, è che l'Europa dispone a malapena di sistemi di questo tipo. Ora abbiamo sviluppato i nostri sistemi d'arma, in modo da poter finalmente non solo intercettare i missili russi, ma anche distruggere le loro piattaforme di lancio, danneggiare le basi aeree dei caccia e colpire l'industria petrolifera e del gas. L'impatto di questi attacchi è molto maggiore rispetto alle sanzioni contro singole aziende. Le sanzioni economiche e personali sono strumenti da utilizzare in una guerra di stallo o a titolo preventivo prima di un possibile attacco. Vediamo però che la Russia può essere sconfitta solo se si combinano tutti questi elementi: sanzioni economiche, politiche e militari. E vediamo anche che tutto il discorso sull'escalation non tiene conto della realtà. È vero che i russi hanno ripetutamente inasprito la situazione, ma contro l'Ucraina.

WELT: Per quanto efficaci siano gli attacchi su vasta scala, sul terreno l'Ucraina continua a essere sotto pressione in molti tratti del fronte. L'avanzata russa ha subito un netto rallentamento, ma nemmeno l'Ucraina riesce ad avanzare in modo significativo. Come può il Paese uscire da questa situazione di stallo?

MAKEIEV: Se guardiamo da un giorno all'altro, la situazione può sembrare in stallo. Ma se allarghiamo lo sguardo a un mese, vediamo come gli attacchi su vasta scala stiano lentamente producendo i loro effetti in molti settori diversi. Lo vediamo dai prezzi del petrolio e del carburante in Russia e dal malcontento tra i russi. Per la prima volta in quattro anni e mezzo hanno capito che c'è la guerra. Si chiedono: perché siamo finiti nel mirino? Certo, nutro poche speranze in cambiamenti di qualsiasi tipo nella società russa. E non mi interessa nemmeno cosa accadrà poi in quella società. Perché i russi sembrano incapaci di riconoscere i propri errori e di assumersi le proprie responsabilità. Ma vediamo che queste – come le definisce il mio presidente – sanzioni di ampia portata hanno un effetto molto maggiore rispetto alle telefonate in Russia.

WELT: Storicamente, le guerre finiscono di solito quando una delle parti viene sconfitta o entrambe le parti sono troppo esauste per continuare. Ad oggi non si verifica nessuna di queste due condizioni; in tal senso: dove vede una via d'uscita praticabile da questa guerra?

MAKEIEV: Il mio presidente lo ha ripetuto più volte, anche dopo l'insediamento del presidente Trump negli Stati Uniti: siamo pronti al dialogo. Possiamo speculare su come andrebbero, ma, ripeto: ciò che manca è la disponibilità della Russia. Da un anno e mezzo sentiamo i russi parlare dello «spirito di Anchorage». Nelle menti dei russi ci sono quindi fantasmi, non la volontà di dialogare, figuriamoci il desiderio di porre fine a questa guerra. I presupposti per la pace vanno cercati in Russia, su questo non è cambiato nulla. I russi sarebbero immediatamente in grado di porre fine alla guerra richiamando i propri soldati e cessando gli attacchi quotidiani contro l'Ucraina. Arrendendosi e recandosi volontariamente all'Aia (presso la Corte penale internazionale, ndr).

WELT: Dato che i russi difficilmente faranno ciò di cui lei parla: quale margine di compromesso intravede?

MAKEIEV: Qui non si tratta di compromessi, si tratta di giustizia. La giustizia deve essere ristabilita. È come in tribunale: con un assassino non si scendono a compromessi, deve confessare il reato e espiare la pena. Invece di porre questa domanda all'ambasciatore ucraino, bisogna chiedere al rappresentante russo: in che modo la Russia pagherà per le centinaia di migliaia di crimini di guerra? È una domanda giusta per raggiungere una pace giusta. Se si perdona la Russia, allora loro e tutti i malfattori di questo mondo capiranno: basta avere più pazienza dell'Occidente per ottenere ciò che si vuole. Non dobbiamo permetterlo. Anche in nome della sicurezza e della pace per le generazioni future.